

Martedì 28 luglio 1998

2 l'Unità

L'ALLARME IMMIGRATI



Il ministro a Rabat ha già raggiunto un'intesa, ma il problema principale è costituito dalla scarsa disponibilità della Tunisia

# Dini, missione impossibile

## Solo il Marocco pronto a riprendere i clandestini

ROMA. Le linee telefoniche sono sempre più calde tra la Farnesina e le capitali dei paesi del Maghreb. L'emergenza clandestini rischia di farsi ancora più esplosiva, se non si ferma con la carta diplomatica. Senza la convinta collaborazione dei paesi rivieraschi del nord Africa, in particolare Tunisia e Marocco, da dove è partito il grosso dei «disperati» di quest'estate, la battaglia non si può vincere. «Mi auguro che l'accordo di riammissione con la Tunisia sia concluso e firmato il 5 agosto, quando si riunirà la commissione mista, e chesi apra tra i due paesi una stagione migliore»: sono le parole del ministro degli Esteri, Lamberto Dini. Parole preoccupate per una collaborazione da parte di Tunisi che fino ad oggi è mancata a differenza dalla disponibilità registrata con il Marocco.

Una volta bloccati e identificati i clandestini vanno riaccompagnati alle frontiere dei paesi di provenienza. Da quando è entrata in vigore la nuova legge, il 27 marzo scorso, sono stati circa 13 mila i respinti e oltre 2.500 gli espulsi. Attualmente, sistemati nei «Centri di permanenza» in attesa di essere identificati e della notifica del decreto di espulsione, vi sono 1.641 extraco-

munitari, salvo arrivi delle ultime ore. Ma senza la collaborazione dei paesi di origine, i tempi si fanno lunghi e l'emergenza clandestini più grave. Sono oltre 500 le richieste di identificazione presentate a Tunisi ancora in attesa di risposta. E brucia ancora l'episodio di domenica scorsa, quando, al largo di Lampedusa, i mezzi della Guardia Costiera hanno intercettato un'imbarcazione carica di 60 clandestini proveniente dalla



**Fassino**  
«Stiamo discutendo con i tunisini, più volte li abbiamo sollecitati ad adottare un atteggiamento cooperativo»

Tunisia e hanno atteso invano l'intervento dei mezzi di quel paese che dovevano scortare a Tunisi natante e passeggeri.

Ieri l'ambasciatore tunisino in Italia, che domani sarà ascoltato dal Comitato Schengen, si è incontrato al Viminale con il sottosegretario all'Interno, Sinisi e con Piero Fassino, sottosegretario agli Esteri, per mettere a

fuoco la strategia collaborativa tra i due paesi sulle misure anti esodo e preparare l'incontro di Roma della commissione mista previsto per la prossima settimana. Sarà l'ora della verità per le relazioni bilaterali tra i due paesi sul delicato tema dell'immigrazione clandestina, vista la scarsa collaborazione dimostrata sino ad oggi. E all'ambasciatore è stata richiesta «una forte azione di vigilanza e contrasto alla partenza degli scafi, nei porti e lungo le coste» ha dichiarato Fassino. «Stiamo discutendo con i tunisini su come superare questa situazione, abbiamo sollecitato più volte il governo tunisino a un atteggiamento cooperativo, e proprio per mettere quel governo nelle condizioni di contrastare effettivamente l'immigrazione clandestina, abbiamo preso provvedimenti decisi dal Consiglio dei Ministri venerdì scorso e cioè di mettere a disposizione mezzi (15 miliardi l'anno per tre anni) e strumenti dei governi del Nordafrica per contrastare la lotta alla clandestinità». Questa è la strategia della Farnesina spiegata ieri da Fassino, dai microfoni di Italia Radio. Ma niente cambiali in bianco. «Naturalmente, mezzi e strumenti saranno messi a disposizione in presenza di una precisa volontà di contrastare la clandestinità e in presenza di precisi piani operativi, nonché insieme alla sottoscrizione degli accordi di riammissione, cioè quegli accordi che regolano la restituzione dei clandestini ai paesi da cui provengono - si è, infatti, premu-



Romano Prodi con il collega turco Mesut Yilmaz Winter/Ansa

rato di chiarire». Siamo alla stretta finale. «Proprio in questi giorni si devono definire questi accordi e noi auspichiamo che nel giro di qualche giorno finalmente le nostre sollecitazioni possano arrivare a una conclusione finale, per avere degli strumenti più efficaci, perché la lotta alla clandestinità diventa più efficace - ha concluso il sottosegretario - non soltanto se la si fa a destinazione ma in primo luogo all'origine».



**Il ministro**  
«La stabilità del Mediterraneo passa anche attraverso lo sviluppo economico e sociale dei paesi del Maghreb»

Sul tavolo sono molte le carte e forse quella degli immigrati è una di quelle usate da Tunisi per strappare concessioni su altri piani, come su quello economico, ad esempio con il riconoscimento comunitario della produzione di olio.

Ma la soluzione non può essere che politico-diplomatica, anche per la riammissione dei clandestini nei

paesi di provenienza. Lo ha ribadito il ministro degli Esteri, Lamberto Dini: «Il nostro obiettivo è una serie di accordi di riammissione con i Paesi della sponda sud del Mediterraneo, sul modello di quelli che abbiamo già stipulato con i Paesi balcanici e dell'Europa centro-orientale. Si sono dimostrati uno strumento utilissimo per stroncare l'immigrazione clandestina». E ieri è arrivato il primo significativo successo. È stato siglato con il

Marocco che permetterà, tra l'altro, proprio più rapide procedure per il rimpatrio dei clandestini. L'intesa è stata raggiunta nel corso della visita a Rabat del ministro Dini che ieri è stato ricevuto a palazzo reale dal re Hassan II. Oggi la firma ufficiale e la presentazione dell'accordo alla stampa. Oltre alle norme che prevedono il riaccompagnamento al confine e «il transito in vista dell'allontanamento» di clandestini giunti sul suolo italiano, l'accordo siglato con il ministro Abdullatif Filali individua come soluzione ai problemi di sicurezza e stabilità nel Mediterraneo «lo sviluppo economico e sociale dei paesi del Maghreb». Ora all'appello manca la Tunisia.

Roberto Monteforte

Il premier chiede ai paesi vicini «accordi forti e vincolanti»

## «Ma qui non ci vogliono le cannoniere»

Così Prodi ad Ankara ribadisce la via del governo per combattere gli sbarchi

ROMA. «Accordi stretti, forti, vincolanti con i Paesi che ci stanno attorno». È questa la strada principale percorsa dal nostro governo per fronteggiare il fenomeno immigrazione clandestina. L'ha ribadito ieri Prodi, in visita ufficiale in Turchia: a commento degli incidenti fra immigrati e polizia ad Agrigento, il presidente del Consiglio ha detto: «Non pensiamo di affrontare questi fatti con le cannoniere, ma con un forte impegno politico. Sono stato in Tunisia pochi giorni fa, adesso sono qui e mi tengo quotidianamente in contatto con l'Albania». Per Prodi, infatti, l'Italia punta a una politica di intese bilaterali che «a volte costa, ma questo - ha ricordato il Presidente - è il prezzo della cooperazione». Incassando da Ankara l'impegno ad esercitare un maggiore controllo, Prodi ha anche sottolineato come l'Italia abbia avuto un tasso di immigrazione nettamente inferiore, rispetto ad altri partner europei:

«Quello che è accaduto in Francia e in Germania - ha ribadito - da noi non è avvenuto e speriamo non avvenga mai».

Ma l'opposizione non ha trascurato l'occasione di accendere una forte polemica con il governo anche su questi temi, sull'onda delle oggettive difficoltà che si presentano per il continuo sbarco di clandestini. E mentre Gianfranco Micciché, coordinatore di Forza Italia in Sicilia, chiede le dimissioni del ministro Dini che «si è incredibilmente compiaciuto della comprensione del governo marocchino», l'on. Maurizio Gasparri di An, che per oggi annuncia la denuncia in Commissione Affari costituzionali, di una «sanatoria strisciante», vorrebbe una modifica immediata della cosiddetta legge «Turco - Napolitano», nonché l'adozione di strumenti «che consentano l'espulsione immediata dei clandestini». «L'impotenza e l'incapacità del nostro go-

verno - ha detto Gasparri - stanno incoraggiando le azioni addirittura violente, da parte di chi, entrato clandestinamente in Italia, pretende di rimanere qui, in disprezzo di ogni logica e dei principi del diritto internazionale». Un altro gruppo di deputati di An se la prende col ministro dell'Interno: «Così, come contro i disoccupati - dicono Cola, Fraga, Lo Presti e Simone - anche contro gli immigrati vengono usati immani angeli e un finto pugno di ferro. Da quando la sinistra è al governo, la risposta dello Stato in tema di ordine pubblico e di sicurezza dei cittadini è stata quasi nulla».

Moderatamente critico sulla politica del governo, il deputato agrigentino della Rete, Giuseppe Scozzari, che dice: «Se la solidarietà è un valore irrinunciabile tra i popoli, è anche vero che a livello nazionale e comunitario necessitano iniziative per contenere questo fenomeno. Questa è una delle emergenze che il

nostro governo deve affrontare. Giudico positivamente la visita del ministro Dini in Marocco - ha concluso Scozzari - ma occorrono anche leggi articolate che regolino la presenza degli stranieri in Italia, che definiscano i termini della cooperazione con i paesi poveri interessati». Giudizi negativi anche dall'episcopato italiano, attraverso l'agenzia dei settimanali cattolici «Sir», promossa dalla Cei, che rimprovera alle autorità italiane di «dare risposte confuse» alle ricorrenti emergenze degli sbarchi clandestini. «In realtà - si legge in un editoriale - tra sanatorie e provvedimenti temporanei, davanti al problema dei flussi di immigrazione rispetto al quale il nostro paese è in ritardo, abbiamo avuto solo corse affannose». Secondo il «Sir» la mancanza di alcune precise linee è dovuta all'assenza sia di programmi politici di lungo respiro, sia di una «chiarezza di principi» per una coerente politica del-

l'immigrazione.

Un appello al governo, alla regione Sicilia e al Comune di Lampedusa viene da un'altra parte del mondo cattolico. I padri Scalabriniani chiedono che i profughi vengano trattati secondo le più elementari regole umanitarie: «È dovere di ogni istituzione - si legge in un testo diffuso ieri - accogliere con il dovuto rispetto e con la dovuta assistenza quanti bussano alle nostre porte per sfuggire la fame, le guerre e la disperazione. Prima dell'applicazione delle leggi, uno Stato di diritto ha il dovere di assicurare alle fasce più deboli le più elementari garanzie di sussistenza, come il cibo, un tetto dignitoso, cure mediche e vestiti».

Infine ArciSolidarietà denuncia provvedimenti di espulsione a cittadini che provengono dal Kosovo, devastato da una guerra che sta diventando sempre più sanguinosa e chiede l'applicazione della nuova disciplina per i profughi.

## E in Puglia sbarcano più di sessanta bambini

C'erano 66 bambini tra i clandestini raccolti ad Otranto, sulla banchina del porto, e trovati nelle ultime ore in tutto il Salento. Nel gran caldo di ieri, la loro presenza ha moltiplicato il lavoro delle forze di polizia impegnate nel lavoro di identificazione e di prima assistenza. A quanto si è saputo, tuttavia, non vi sono stati particolari problemi né per l'ordine pubblico né per le condizioni di salute dei clandestini, per lo più curdi e del Kosovo. Ad Otranto, sulla banchina del porto, c'è un «centro di prima accoglienza» costituito da quattro containers; per la precarietà dell'ospitalità che vi può venir offerta, il «centro» idruntino serve però di fatto solo come punto di raccolta e di smistamento. Soprattutto con le temperature estive, d'altro canto, nei «containers» non può venir ospitato nessuno. In genere i clandestini trovati in Salento, vengono portati in porto ad Otranto, ai «containers»; lì vengono identificati, rifocillati e tenuti per qualche ora, a seconda della loro destinazione: l'Albania in caso di rimpatrio, il centro di accoglienza «Regina Pacis» di San Foca per persone che possano ottenere un permesso di soggiorno per motivi umanitari (come nel caso dei curdi) o l'asilo politico (come nel caso dei profughi in fuga dal Kosovo). A San Foca, dei «nuovi arrivi» sono state condotte un centinaio di persone. Il «centro Regina Pacis», però, può contenerne al massimo 400: dal momento che ve n'erano già 342, è stato stabilito che 60-80 verranno condotte a Bari, dove saranno ospitati in strutture precarie - roulotte e tende - nell'area dell'aeroporto militare di Palese. In questa stessa zona sarà realizzato tra breve un centro di accoglienza stabile.

L'ondata di immigrazione fa scattare l'allarme rosso per gli operatori turistici, ma qualcuno dice che i clandestini non c'entrano

## Lampedusa protesta: «Governo rimborsaci»

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Mino Fucillo

CONDIRETTORE  
Gianfranco Teotino

VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A."  
PRESIDENTE  
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra, Italo Prario,  
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI  
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
Tel. 06/699961, fax 06/6783255  
20124 Milano, via F. Casati, 32, tel. 02/67721  
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243  
e al n. 4555 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

LAMPEDUSA. Persone in caccia di sopravvivenza e persone in caccia di sole, riposo e testa svuotata da ogni pensiero. Turisti che danno lavoro a un'isola intera, d'estate, i secondi. E che, nonostante i continui arrivi di quel primo tipo di cacciatori, sembra continuo tranquilli a prendere il sole. Secondo Guardia costiera, polizia, carabinieri, che intanto fanno tutto il possibile per lavorare con discrezione. Anche se loro stessi, arrivati in forze a Lampedusa per affrontare l'emergenza, occupano stanze negli alberghi. Gli arrivi, fanno notare, sono dal tramonto all'alba: di giorno, le spiagge restano a disposizione di teli e olii solari. Ma a Lampedusa gli isolani protestano.

Ci sono disdette, dicono unanimi albergatori e pescatori che affittano le case. Minacciano proteste a Roma, sit-in a Palazzo Chigi. Ripetono la cifra degli sbarchi delle ultime 24 ore: 249 persone. E non importa che sia subito ripreso il ponte aereo con la Sicilia per portarli via, i

clandestini, che una zona a parte del porto sia riservata all'approdo delle carrette stracolme trainate dalle motovedette, che i centri d'accoglienza siano uno in un posto isolato, l'altro vicino all'aeroporto. Ci sono la rissa per un panino, le notizie delle lamette inghiottite, le camionette che girano, le colonne di tunisini e marocchini che passano. All'alba, quando i turisti dormono. Ma passano. E il sindaco Salvatore Martello chiede conto allo Stato: «Se il governo non riesce a garantire una stagione ordinata deve pagare. Noi paghiamo le tasse, abbiamo diritto ad essere tutelati o rimborsati».

La responsabile dell'Hotel Baia Turchese, Francesca Arban, ha un'unica, centrale preoccupazione: «Questa vicenda rovina l'immagine dell'isola. Per ora, non ho disdette, solo clienti che telefonano preoccupati, in cerca di rassicurazioni sulla tranquillità delle loro vacanze. E che poi, almeno qui da noi, vengono lo stesso. Certo, que-



st'isola ha già problemi antichi, strutturali. Le elenchi quelli di cui si lamentano i miei clienti: i servizi sono pochi, non ci sono infrastrutture, le strade sono da rifare, le spiagge sono sporche. C'è uno stato di abbandono che si aggrava di anno in anno. E i miei ospiti lo notano, anche se tornano perché sono affezionati all'isola».

Parecchie stanze del Baia Turchese sono occupate da parte dei 40 agenti di polizia e 30 carabinieri venuti ad installarsi sull'isola insieme a 45 uomini della Guardia costiera, tra addetti alla base logistica ed equipaggi delle motovedette. Francesca Arban cita i loro resoconti: «Sappiamo che i clandestini si sono tagliati apposta con le lamette - dice - perché ce lo raccontano i poliziotti. Quelli che dormono da noi. E che l'altra sera si sono subito incaricati del gruppo sbarcato nella spiaggia qui vicino. Li hanno radunati fuori dall'albergo e portati al centro di accoglienza. Per gli ospiti, non c'è stato problema».

In aeroporto le cifre degli arrivi di domenica dicono: volo Med Airlines, 59 prenotati, 20 passeggeri; volo Air Sicilia partito da Milano, 110 prenotati, 59 arrivati. E i lampedusani pensano ad un'unica causa: i clandestini. Anzi, le notizie sui clandestini. Parlano quelli che affittano motorini. Domenico D'Agostino ha 30 motorini da affittare: da sempre desideratissimi dai turisti per muoversi sull'isola. Ma quest'anno 25 mezzi sono rimasti in garage. Vincenzo Costanzo, di motorini ne ha affittati 9 su 20. «Il lavoro si è dimezzato - spiega - per via degli sbarchi e delle false notizie sulle epidemie o sugli scontri tra polizia e immigrati». E cerca di correggere l'informazione: «Lampedusa è tranquilla. I clandestini non si vedono».

Caterina Gesuito, proprietaria di uno dei ristoranti più noti, conferma le cifre: «Il lavoro quest'anno è dimezzato: di solito si lavora sei mesi l'anno, qui. Adesso è come se fossero solo tre». Colpa dei clandestini. O

meglio, della troppa diffusione dei resoconti sui clandestini, ribadisce anche lei. È la responsabile del Baia Turchese sottolinea: «Le notizie imprecise sono tante. E questo significa che ci sono dei rischi non solo per questa stagione, ma anche per le prossime, se non cambia qualcosa sia nei fatti che nei racconti dei mass media. Hanno scritto che qui di fronte c'erano clandestini su un muretto, ma non è esatto. Si trattava di quel gruppo che è stato portato al centro d'accoglienza. Sono anche queste le cose che ci danneggiano. Mentre invece qui l'isola è splendida e ci sono potenzialità enormi, per il turismo». Dunque, Lampedusa ieri pensava alla protesta contro Roma. A manifestazioni pubbliche nella capitale, con tanto di trasferimento in massa, per salvare l'unico bene sicuro: quei sei mesi l'anno in cui tutti lavorano. E così, almeno loro, non devono emigrare.

A.B.